

Giuseppe Parini e il dibattito sull'educazione nella Milano di fine Settecento, tra prosa e poesia

Maria Chiara Tarsi

Per molti anni, dal 1754 al 1768, Parini fu precettore privato presso diverse famiglie della nobiltà milanese: i Serbelloni fino al 1762, poi gli Imbonati¹. Questa esperienza giovanile (era nato nel 1729) e protrattasi nel tempo non fu un'esperienza di poco conto, perché permise al giovane poeta di elaborare i propri principi pedagogici e di verificarli concretamente, sul piano dell'azione diretta, diremmo oggi 'sul campo'.

Il 6 dicembre 1769 fu incaricato dell'insegnamento di Eloquenza e Belle lettere alle Scuole Palatine di Milano: si trattava di una cattedra nuova, istituita nel quadro delle riforme volute dal governo austriaco (Cesare Beccaria fu chiamato alla nuova cattedra di Economia e Commercio)². Quando le Scuole Palatine furono trasferite a Brera dopo la soppressione dei Gesuiti, nel 1773 Parini fu confermato e si trasferì nel Palazzo di Brera; e qui nel 1777 gli fu concesso un appartamento dove abitò fino alla morte (Vicinelli 1963).

L'attività di Parini come professore si colloca dunque nella prima fase delle riforme, quella teresiana di 'fondazione', quando appunto furono poste le fondamenta del nuovo sistema educativo. È importante riflettere sui motivi che portarono alla nomina di Parini, alla sua cooptazione. Nel 1763 e poi nel 1765 erano apparsi a stampa rispettivamente il *Mattino* e il *Mezzogiorno* (il poemetto completo, che inizialmente prevedeva anche una terza parte, la *Sera*, uscì postumo solo nel 1801), quindi Parini godeva di una buona fama poetica (Parini 2020a; 2020b). Ma l'incarico si spiega (anche) in modo diverso. La

1 Ancora importante, sul primo Parini, lo studio di Vianello 1933.

2 Oltre agli studi riuniti in De Maddalena-Rotelli-Barbarisi 1982, cfr. Brambilla 2000.

nomina a professore di Belle lettere costituiva una sorta di apertura di credito da parte del governo austriaco nei confronti di Parini, che era sostenuto e apprezzato in particolare dal conte Carlo Giuseppe di Firmian, ministro plenipotenziario e governatore generale della Lombardia, e dal conte di Wilczeck, dal 1766 membro del Consiglio Superiore di Economia e che succedette a Firmian dopo la sua morte: egli era apprezzato perché si era mostrato disponibile a collaborare al disegno di riforme promosso (non solo in campo educativo e formativo) dal governo austriaco. Negli anni immediatamente precedenti, infatti, a Parini erano stati affidati alcuni incarichi retribuiti, come il ruolo di revisore di testi per il Teatro Ducale e di redattore della *Gazzetta di Milano* (Parini 2017; 2018). La sua cooptazione si spiega dunque così, con questa sua disponibilità a collaborare alle riforme.

Parini, d'altronde, non fu solo professore. Partecipò infatti a varie commissioni sia in materia di organizzazione scolastica, sia per la preparazione di piani e statuti accademici (ad esempio, con Beccaria, lo statuto dell'Accademia di Agricoltura e Manifatture). Inoltre, il 18 giugno 1774, in qualità di professore di Eloquenza, venne nominato membro della Commissione Letteraria incaricata di comporre nuovi libri di testo; insieme a Giovan Maria Bossi, Angelo Teodoro Villa, Calimero Cattaneo, Giuseppe Candido Agudio, Francesco Soave, fu incaricato più precisamente di preparare il nuovo manuale di retorica.

Come accennato, Parini arrivò a Brera nel 1773: si tratta di uno snodo importante sia – e prima di tutto – per il poeta, sia per Brera. Fino al 1773 qui insegnavano i Gesuiti. Le riforme, certo, erano state avviate, ma a Brera si adottava ancora la *ratio studiorum* gesuitica, un 'piano di studi' formalmente istituito nel 1599. Esso prevedeva una formazione (conclusa attorno ai 14-16 anni) che si basava essenzialmente sulle belle lettere latine ed escludeva quasi del tutto le discipline scientifiche. Era completamente centrata sul latino, visto che l'insegnamento del volgare toscano non era neppure previsto nel piano di studi. Quanto alla retorica, essa si riduceva per lo più a mero ornamento (il discorso doveva essere moderatamente ornato), priva di ogni riferimento alla logica e all'argomentazione: non si insegnava a convincere ragionando, ma a commuovere.

Quando nel 1773 le Scuole Palatine passarono a Brera importarono l'orientamento umanistico-letterario delle ex scuole gesuite, un'impostazione diversa, che derivava dalla tradizione tecnico-pratica,

dall'orientamento applicativo (verso le professioni, il commercio, l'artigianato) tipici di una città come Milano: le Scuole Palatine a Brera preparavano infatti anche figure professionali (ingegneri, pubblici funzionari, notai, medici ecc., ma anche artigiani di lusso, disegnatori). È assai significativo che Parini abbia accettato, e anzi favorito, questo cambiamento. Nel suo insegnamento di retorica (che dal 1786 fu esteso anche agli studenti dell'Accademia di Belle Arti) egli scelse di promuovere il nuovo corso: la retorica (e con essa la poesia) non era più appannaggio esclusivo di sacerdoti e nobili, ma diventava disponibile anche a quelli che oggi chiameremmo 'professionisti' e agli artisti che si dicevano "meccanici", cioè privi di una formazione letteraria. Per questo Parini insegnò in italiano e non più in latino³.

Parini fu anche teorico. Alla lunga attività di insegnamento come professore (30 anni) egli affiancò infatti la riflessione teorica, che si inquadra nel vivace dibattito sull'educazione e sulla riforma scolastica. È un dibattito in cui si impegnarono vari intellettuali, anche vicini al poeta: ricordo ad esempio Pier Domenico Soresi, suo amico, che si occupò della didattica di italiano e latino e della necessità di un insegnamento scientifico e moderno (Petronio 1972, p. 178); o ancora il bresciano Giuseppe Colpani, imitatore di Parini in vari poemetti.

Ne risultò una serie di testi programmatici che rivelano la matrice speculativa e politico-civile del *docere* e che sono di notevole attualità rispetto al nostro presente scolastico-educativo. È una parte della sua produzione (come anche quella del giornalista per la *Gazzetta di Milano* nel 1769) che è rimasta in secondo piano per molte ragioni: la dispersione delle carte pariniane⁴; l'eccellenza della sua poesia, che l'ha 'oscurata'. Parini non fu certo un filosofo, ma la riflessione teorica nutre costantemente le sue varie attività.

Dal complesso degli scritti pariniani emerge molto bene una precisa idea di educazione e una precisa idea di cosa dovrebbe fare un insegnante.

3 A Brera (e anche questo è un fattore determinante, cioè un fattore biografico con importanti ricadute sulla produzione poetica e teorica) il poeta ebbe l'occasione di incontrare alcuni artisti della scena milanese del tempo. Fra questi Appiani, autore di vari ritratti a matita del poeta.

4 Le carte superstiti sono conservate a Milano, presso la Biblioteca Ambrosiana; cfr. Spaggiari 2008.

L'educazione, che resta al centro del sistema di valori pariniano, è intesa come obiettivo etico, nel senso più alto e nobile. Nel complesso, quello di Parini è un chiaro progetto educativo: di un umanista moderno, moderatamente innovatore, nel senso che egli non smonta l'impianto classicista tradizionale, ma vi aggiunge una nuova sensibilità, orientata alle moderne esigenze. Quello pariniano è un ideale pedagogico certo antidogmatico e antinormativo, ma nello stesso tempo rigoroso.

Si può tentare di sintetizzare la "pedagogia" pariniana in quattro punti, peraltro strettamente collegati fra loro.

1. La scuola ha il compito di stimolare l'intelligenza dei giovani: non deve appiattire la loro intelligenza nella mera imitazione, nella riproduzione meccanica. In proposito è utile leggere il brano seguente tratto dal *Discorso sopra la poesia*, uno scritto giovanile (sono gli anni in cui Parini è ancora precettore), letto nel 1761 insieme agli interventi di Pier Domenico Soresi, Domenico Balestrieri e Gian Carlo Passeroni a una seduta dell'Accademia dei Trasformati, in cui il poeta era entrato nel 1753. L'Accademia era un'istituzione cinquecentesca, ma rinnovata nel 1743 per iniziativa del conte Giuseppe Maria Imbonati; nelle sedute si discuteva intorno a temi decisi in precedenza, su cui si recitavano poesie o discorsi. In questo caso l'argomento era il decadimento delle lettere:

Onde proviene che a' dì nostri, e specialmente in Italia, [la poesia] incontra tanti disprezzatori? [...] Le scuole pubbliche istesse contribuiscono a disonorare la poesia. Non contento, chi lor presiede, d'insegnar male le arti che servir debbono d'introduzione al viver civile, si sbraccia nel volere che gli scolari diventino poeti. [...] Frattanto ecco il danno che ne proviene. Si fa perdere, per qualche anno, la metà della giornata ai giovani, che sono quivi adunati in una inutile e seccaginoso occupazione. [...] Questo gran numero di verseggiatori, adunque, è la cagione per cui da molte altronde savie persone viene in sì piccol conto tenuta la poesia. (Parini 2021a, p. 89)

Se oggi la poesia ha tanti detrattori, conclude Parini, ciò si deve anche alla decadenza delle istituzioni educative, preoccupate solo di impartire nozioni formali, piuttosto che formare la coscienza (di buoni poeti e di buoni cittadini). Qui la polemica riguarda il metodo d'inse-

gnamento, limitato a una meccanica e sterile imitazione, a una riproduzione di modelli mandati a memoria ma dei quali all'alunno non viene spiegato il senso più profondo.

2. La scuola non deve accontentarsi della mediocrità, ma deve esortare i giovani al raggiungimento di mete alte.

3. La scuola non può prescindere dalla lezione degli antichi: il progresso non può cancellare la tradizione; è fondamentale mantenere e instillare nei giovani la coscienza di appartenere a e dunque di essere all'interno di una tradizione, la cui lezione rimane imprescindibile per ogni possibile progresso, avanzamento e miglioramento della società. Risulta in tal senso esemplare il brano seguente, tratto dal *Discorso recitato nell'aprimiento della nuova cattedra di Belle Lettere*, pronunciato da Parini in occasione dell'inaugurazione del proprio corso:

Ma poiché si tratta non solamente di comunicar delle idee alla gioventù, né solamente di condurla a riflettere, come il Filosofo farebbe; ma si tratta massimamente d'eccitarne il genio, e di guidarla a bene operare nella materia medesima; però sarà debito del mio istituto d'assistere continuamente la tradizione de grandi principi e degl'importanti precetti con gli esempi più vivi e più caratteristici degli eccellenti scrittori; avendo gl'insigni esempi, più che ogni altra cosa, non meno nelle opere dell'ingegno che nella morale, una facoltà predominante d'impellere e di abilitare, anche non volendo, alla pratica e all'esercizio. Gli scrittori che io produrrò per esemplari non saranno altro che gli eccellenti. [...] In questa guisa crederò di far due cose assai utili per bene adempiere il mio ufficio e giovare a' miei uditori. [...] L'altra, di gran lunga più importante, che non avvezzero la gioventù alla mediocrità. (Parini 2020d, p. 320)

Risulta significativa nel brano l'insistenza sull'area semantica dell'eccellenza: il docente, il maestro, l'insegnante, deve far in modo che l'alunno usi al meglio le proprie potenzialità, diremmo oggi; e per fare questo lo deve esortare a considerare la lezione degli antichi, a guardare alla storia. Non c'è eccellenza senza storia.

4. La scuola deve insegnare il valore civile dell'arte: in Parini è molto vivo il senso dello stretto rapporto tra sviluppo delle arti e vita sociale, dunque dell'utilità civile degli studi letterari: non si dà arte che non risponda anche all'imperativo dell'utile collettivo. Parini crede insomma nell'efficacia dell'educazione come possibilità di incidere

sulla realtà, anche attraverso la letteratura e l'arte. Le arti, e la letteratura sopra tutte, devono e possono educare il pubblico e suscitare in chi legge o ascolta, attraverso il diletto, la passione per il bello morale, per la virtù e per la verità.

È il paradigma pedagogico illuministico del comune scopo delle arti, che devono contribuire all'uso regolato dei piaceri conciliato, per mezzo della ragione, con l'interesse privato e pubblico:

Che se altri richiedesse se la poesia sia utile o no, io questo risponderèi ch'ella non è già necessaria come il pane, né utile come l'asino o il bue; ma che, con tuttociò, bene usata, può essere d'un vantaggio considerevole alla società. E benché io sia d'opinione che l'instituto del poeta non sia di giovare direttamente ma di dilettere, nulladimeno son persuaso che il poeta possa, volendo, giovare assaissimo. Lascio che tutto ciò che ne reca onesto piacere si può veramente dire a noi vantaggioso; conciossiaché, essendo certo che utile è ciò che contribuisce a render l'uomo felice, utili a ragione si posson chiamare quell'arti che contribuiscono a renderne felici col dilettarci in alcuni momenti della nostra vita.

Ma la poesia può ancora esser utile a quella guisa che utili sono la religione, le leggi, e la politica. [...] Egli è certo che la poesia, movendo in noi le passioni, può valere a farci prendere abborrimento al vizio, dipingendocene la turpezza, e a farci amar la virtù imitandone la beltà. (Parini 2021b, pp. 87-88)

Anche se di utilità secondaria nella soddisfazione dei bisogni elementari della vita, la creazione poetica (quindi anche le umane lettere) assume per Parini una funzione positiva. La poesia, infatti, è utile in quanto suscita diletto, contribuendo a rendere l'uomo felice e a educarlo alle virtù. Acquista dunque un valore pedagogico, tendendo a migliorare gli uomini: provoca piacere, ma si fa anche strumento di intervento etico e sociale.

Ma su questo punto (l'utilità concreta dell'arte, la capacità di incidere sulla realtà) i brani da proporre potrebbero essere davvero molti. Nello scritto *Per la cattedra biennale di Belle Lettere*, databile al 1769, che espone il programma di lavoro in vista dell'affidamento della cattedra di Belle lettere presso le Scuole Palatine, Parini ad esempio assegna al professore anche il compito di promuovere nei cittadini di tutte le età il buon gusto nelle lettere e nelle arti, che è alla base di una

pacifica convivenza civile. Egli è convinto che non solo si può, ma si deve insegnare il buon gusto, cioè “quell’equilibrio e [...] quel senso di decoro che concerne ogni attività umana e sociale” (Bonora 1982):

Lo scopo adunque del professor di Belle Lettere in Milano sarà quello di spargere e di promuovere il buon gusto nelle Lettere, dirigendo i suoi ammaestramenti in tale maniera non solo ai giovani che attualmente frequentano le scuole, ma eziandio alle persone adulte, per rendere in questo modo abili i cittadini a ben parlare e a ben scrivere, a gustare il bello ed a giudicarlo sanamente, nulla essendoci che tanto contribuisca alla soavità de’ costumi, e conseguentemente alla tranquillità del viver civile, quanto la conoscenza e l’amor delle Lettere e delle Belle Arti, e nulla che più facilmente e più comunemente promova la gloria del Principe e della Nazione. (Parini 2020d, p. 308)

Ed è responsabilità del professore inculcare le virtù “civili”:

Dopo avere insegnate ai cittadini quelle facoltà che debbono immediatamente servire a renderli utili a se medesimi ed agli altri nella società, bisogna ammaestrarli a comunicar le loro idee con chiarezza e con forza ai loro simili ed a trasferire in questi per mezzo della parola le opinioni e i sentimenti utili o aggradevoli, acciocché poi tutti insieme, reciprocamente aiutandosi, possano concorrere alla sicurezza ed alla tranquillità comune. (Parini 2020d, pp. 307-308)

È responsabilità dell’insegnante educare a una buona comunicazione. Emerge molto bene da questo passo anche la vocazione civile di Parini, convinto di contribuire al bene della comunità, al buon funzionamento del corpo collettivo. In questa sua visione la pratica della bella letteratura è fondamentale non solo per i letterati, ma per tutti coloro che svolgono professioni che concorrono al funzionamento dello Stato. Prima ancora delle regole grammaticali, dell’arte poetica e dell’eloquenza, per Parini è fondamentale insegnare (se lo vogliamo dire con un’espressione moderna) la “cittadinanza attiva”.

Una postilla (a cui sono sollecitata proprio da quest’ultimo brano). Parini ha un forte senso “comunitario”⁵. Il sapere è costruzione e frutto di un cammino comune, partecipato, è il risultato di un pas-

5 Traggio questo aggettivo da Donati 2022.

saggio di consegne, di una trasmissione dei saperi che si distende nella storia. Non c'è piacere, non c'è bellezza, non c'è progresso, non c'è educazione, al di fuori di un graduale processo di perfezionamento condiviso, che abbia come unico scopo il miglioramento del consorzio civile.

Chi dice Arte dice un ammasso di principi e di regole formato dal concorso della riflessione e della pratica di molti uomini comunicanti insieme. Chi dice molti uomini comunicanti insieme dice società, chi dice società suppone relazioni d'uomo a uomo. Che l'arte non risulti se non dalle riflessioni e dalle sperienze di molti uomini combinati insieme [...] ci viene anche confermato dalla sperienza medesima, la quale ci fa vedere che le Arti tanto più si accostano alla lor perfezione, quanto più cresce il numero degli uomini nella società, e tanto più da quella si scostano quanto più la società di questi diminuisce; e tanto più si perfezionano quanto è maggiore e più facile la comunicazione reciproca degl'individui in una società. (Parini 2020e, pp. 209-210)

Parini poté aderire al programma di riforme dall'alto (sostenuto da uno sforzo normativo di ampia portata) proprio in virtù di tutto ciò: della sua fiducia, cioè, nell'insegnabilità dei valori civili e morali, nella possibilità di instillarli nei giovani, favorendo il progresso della società tutta attraverso una formazione rigorosa ma libera. All'ideazione e attuazione di un più moderno assetto economico-amministrativo dello stato imperiale, e dei territori da quello governati (come la Lombardia), collaborarono in effetti anche molti uomini di cultura, letterati e poeti, come appunto Parini, che interpretarono il loro ruolo di intellettuali sentendosi investiti di un forte impegno civile e culturale.

Anche sul versante poetico Parini riflette sul valore dell'educazione. L'educazione è infatti uno dei grandi temi (come il lusso; il disagio economico e la povertà come fattori che favoriscono il reato; la salute: l'inquinamento e l'inoculazione del vaiolo) della poesia pariniana, coerente con un'idea di cultura capace di incidere sulla realtà concreta e quotidiana della vita, dunque intesa come una forma di collaborazione intellettuale al grande movimento di riforma. È l'ideale di poesia di matrice oraziana che leggiamo nell'ode *La salubrità dell'aria* ("l'utile unir può al vanto / di lusinghevol canto"). Come pochi altri poeti del suo tempo, Parini ebbe la capacità di interpretare lo spirito delle riforme.

me nella sua poesia, convogliando nei suoi versi temi e problemi attuali allora (e anche oggi): faccio un solo esempio, quello della salubrità dell'aria (nell'ode del 1758-1759): un'anticipazione del problema ecologico oggi, a ragione, tanto fortemente avvertito.

Quello dell'educazione è dunque uno dei temi, mai astratti e invece capaci di coinvolgere il pubblico, che Parini individua come centrali nella promozione di un nuovo modello di società.

Mi soffermerò brevemente su due poesie, una molto famosa e una invece quasi sconosciuta.

Nota anche come *Per la guarigione di Carlo Imbonati*, l'ode fu composta da Parini nel 1764 per l'undicesimo compleanno del bimbo Imbonati, figlio del conte Giuseppe Maria, di cui egli era il precettore (lo stesso Giuseppe Maria che aveva rifondato i Trasformati). È dunque una poesia d'occasione: un accadimento sociale o mondano ispira l'autore a trattare problemi vivi e largamente discussi al tempo. Qui per la prima volta Parini espone esplicitamente in versi i suoi ideali pedagogici e consegna il proprio autoritratto di precettore⁶.

Scandito in quattro moduli, il componimento si apre con la narrazione della guarigione del bambino; seguono l'apostrofe al proprio tenero verso (strofe 5-7), l'apostrofe al fanciullo (strofe 8-10) e la descrizione di Chirone (nella mitologia, era il centauro maestro di giovani eroi) e Achille (strofe 11-13). Per il discorso che si sta facendo sono proprio queste ultime, e le strofe che seguono, che più interessano. Qui, immaginando di assumere le sembianze del centauro Chirone, il poeta stende infatti un catalogo di valori morali, dispensando al proprio allievo una sorta di breviario pedagogico, composto sulla scorta di culture e autori diversi, fino al recentissimo Rousseau dell'*Emile*, pubblicato nel 1762 e all'origine di un acceso dibattito sull'educazione giovanile⁷.

All'Achille bambino che gli siede in groppa (una situazione di familiarità, dunque, quasi di gioco, non certo austera), Parini-Chirone raccomanda di agire secondo giustizia, di essere sincero, fedele, gene-

6 Dopo l'ed. critica Parini 1975, l'ode si legge ora anche in Parini 2013.

7 Nel libro Rousseau si occupava del tema educativo e pedagogico insistendo sulla necessità di conservare la libertà naturale e poi morale del fanciullo, e di aiutare quest'ultimo a formare le sue tendenze, impedendogli di modellare il suo pensiero sulla base di idee preconfezionate.

roso e sollecito verso i bisognosi; di coltivare in armonia il corpo e l'anima; di non illudersi che il titolo nobiliare sia sinonimo di virtù. Ai giovani eroi moderni (fuori del mito, i rampolli della nobiltà milanese del tempo) è così proposto un codice di comportamento grazie al quale, tra l'altro, eviteranno di rimanere oziosamente inutili (è evidentemente il nucleo ispirativo del *Giorno*, che il poeta andava componendo proprio in quegli anni). È un codice di comportamento, un ideale educativo che si affida alla Ragione come guida suprema, che sola è capace di governare piaceri, affetti e passioni (vv. 135-138): autocontrollo, dunque, e un equilibrato governo delle proprie passioni (vv. 161-162).

Già con medica mano
 Quel Centauro ingegnoso
 Rendea feroce e sano
 Il suo alunno famoso.
 Ma non men che a la salma
 Porgea vigore all'alma. 65

A lui, che gli sedea
 Sopra la irsuta schiena,
 Chiron si rivolgea
 Con la fronte serena,
 Tentando in su la lira
 Suon che virtude inspira. 70

Scorrea con giovanile
 Man pel selvoso mento
 Del precettar gentile;
 E con l'orecchio intento,
 D'Eacide la prole
 Bevea queste parole: 75

[...]

Di Teti odi o figliuolo
 Il ver che a te si scopre.
 Dall'alma origin solo
 Han le lodevol' opre. 100

Mal giova illustre sangue
Ad animo che langue.

[...]

Onora o figlio il Nume
Che dall'alto ti guarda:
Ma solo a lui non fume
Incenso e vittim'arda.
È d'uopo Achille alzare
Nell'alma il primo altare. 125

Giustizia entro al tuo seno
Sieda e sul labbro il vero;
E le tue mani sieno
Qual albero straniero,
Onde soavi unguenti
Stillin sopra le genti. 130

Perché sì pronti affetti
Nel core il ciel ti pose?
Questi a Ragion commetti;
E tu vedrai gran cose:
Quindi l'alta rettrice
Somma virtude elice. 135

Sì bei doni del cielo
No, non celar Garzone
Con ipocrito velo,
Che a la virtù si oppone.
Il marchio ond'è il cor scolto
Lascia apparir nel volto. 140

Da la lor meta han lode
Figlio gli affetti umani.
Tu per la Grecia prode
Insanguina le mani:
Qua volgi qua l'ardire
De le magnanim' ire. 145
150

Ma quel più dolce senso,
 Onde ad amar ti pieghi,
 Tra lo stuol d'armi denso
 Venga, e pietà non nieghi
 Al debole che cade 155
 E a te grida pietade.

Te questo ognor costante
 Schermo renda al mendico;
 Fido ti faccia amante
 E indomabile amico. 160
 Così, con legge alterna
 L'animo si governa.

Una postilla. Al v. 75 “precettor gentile” non è una formula di maniera (e si veda anche, al v. 70, la “fronte serena”). È piuttosto, sulla scia di Rousseau, il ritratto del buon maestro: l'intervento educativo del precettore deve essere rispettoso dell'individualità del discente. È un precetto che Parini mise in pratica lui stesso, in qualità di insegnante, se il suo allievo e primo biografo, Francesco Reina, ricorda che “condiva egli sovente i propri insegnamenti col garbo socratico, dialogizzando, e mescolando la più leggiadra urbanità alla precisione della domanda”⁸. Dunque, gli “ingredienti” per impartire una buona educazione sono gentilezza (“garbo” e “umanità”), dialogo (dunque ascolto), rigore (“precisione”).

La seconda poesia è invece molto poco nota: si tratta, in realtà, di una poesia incompleta, un frammento (Parini 2020c, pp. 536-537). È dedicata al nizzardo Giancarlo Passeroni, autore del poema *Il Cicero* e già ricordato nell'ode *La recita de' versi* (vv. 43-48), oltre che forse rappresentato sotto le spoglie del pescatore Alcone nell'ode *La tempesta*; di data incerta, risale sicuramente alla vecchiaia del poeta (cfr. v. 24). L'amicizia tra i due, entrambi vissuti pressoché esclusivamente a Milano, si era consolidata nell'ambiente dei Trasformati e nelle comuni frequentazioni letterarie.

Inserendosi nel dibattito sui metodi dell'educazione, i versi (endecasillabi sciolti) prendono di mira la cultura e l'educazione con-

8 La biografia di Reina è ora disponibile in Ballarini-Bartesaghi 2017.

temporanee, superficiali e soggette alla moda francesizzante, incarnate dal giovane insolente che si crede colto solo perché ha una qualche nozione posticcia, ma che in realtà non ha una solida educazione alle spalle (v. 19 “scappò via da le scuole”). Tornano dunque su motivi ampiamente svolti nel *Giorno*: basti pensare alla satira contro la cultura moderna dei «belli spirti» nel *Mattino* (vv. 602-603: Voltaire “maestro / di coloro che mostran di sapere”); e ai vv. 940-1020 del *Mezzogiorno*, in cui, concludendo la descrizione del pranzo di metà giornata del Giovin signore, Parini allude ironicamente alla superficialità della sua cultura, interessato com'è solo di mostrarsi *à la page*, di apparir aggiornato sul linguaggio in voga (ad esempio il linguaggio scientifico) solo per fare colpo sulla propria dama. Parini, insomma, si pronuncia contro una concezione superficiale e “modaiola” del sapere e della cultura, contro una cultura da salotto, del “sentito dire”. Una cultura che niente ha a che fare con il disegno pedagogico di Parini, con la tensione a non accontentarsi della mediocrità, con la convinzione di un sapere impegnato nella costruzione di una società migliore: un progetto educativo improntato alla serietà e al rigore.

Fin dall'esordio Parini coinvolge l'amico nella sua polemica, invitandolo a esprimere il proprio parere (“di” v. 3, “apri libero i sensi” v. 8), nella certezza che egli condividerà lo stesso sentimento di amarezza (“E non t'è avviso... Certo che sì” vv. 8 e 13), quindi esortandolo a guardare (“vedi” v. 15) lo spettacolo desolante della moderna società e ad ascoltare (“odi” v. 23) le arroganti parole del giovane, che infatti occupano la seconda parte del frammento.

La scrittura è animata da uno sdegno amaro e risentito, quasi da sarcasmo, che si esprime nell'aggettivazione per lo più connotata in senso fortemente negativo (“dispettosa”, “acerbo”, “temeraria”, “insolente”), nella similitudine tra l'Italia e il popolo prostrato dalla siccità, nella contrapposizione tra la “virtù”, l'“amor”, gli “studii” dei due anziani poeti e l'irriverenza del “giovin” e la turba di “sciocchi eguali a lui”, tra il passato (rimpianto dal poeta e invece “oscuro” per il giovinetto) e il presente (vv. 16-17 e 31-37):

O meco infin da gli anni miei più verdi
 Congiunto di virtù, d'amor, di studii,
 Passeroni dabben, di', non ti senti

Dispettosa pietade e riso acerbo ⁹	4
Su le labbra e nel cor, quando tu ascolti	
La temeraria Italia alto romore	
Menar parlando di scienze e d'arti?	
Apri libero i sensi. E non t'è avviso	8
Ch'ella or ne parli come il macilento	
Popolo, a cui falli la messe, parla	
Sempre di pane, o nell'estiva ardente	
Sicciatà parla ognor di pioggia e d'acqua?	12
Certo che sì, però che tu sagace	
Penetri a fondo con la mente; e in oltre	
Vedi, se gli occhi tu rivolgi intorno,	
Lo stato de le cose, avverso, ahì, troppo	16
A quel ch'era di già. Ma i detti nostri	
Beffa ¹⁰ insolente il giovin, che pur ieri	
Scappò via da le scuole, e che, provvisto	
Di giornali e di vasti dizionari ¹¹	20
E d'un po' di francese, oggi fa in piazza	
Il Letterato e ciurma una gran turba	
Di sciocchi eguali a lui.	

Parini fu dunque guidato da un'idea forte di poesia, di letteratura, di cultura, e anche di scuola e di educazione. E questa visione è senz'altro una delle eredità che ci ha lasciato e da cui possiamo lasciarci interrogare anche oggi, quando è più che mai urgente riflettere sul senso e sugli obiettivi del nostro insegnare ed educare.

Bibliografia

Ballarini, M., Bartesaghi, P. (a cura di)
2017 *Biografie ottocentesche di Giuseppe Parini*, Fabrizio Serra, Pisa-Roma (Edizione Nazionale delle *Opere* di Giuseppe Parini).

Bonora, E.
1982 *Parini e altro Settecento*, Feltrinelli, Milano.

9 Un sentimento misto di dispetto e pietà e un riso aspro, amaro.

10 Irride.

11 Le enciclopedie, che favorivano una cultura superficiale e salottiera.

Brambilla, E.

2000 *Le riforme dell'educazione, Parini e le belle lettere*, in Barbarisi, G., Capra, C., Degrada, F., Mazzocca, F. (a cura di), *L'amabil rito. Società e cultura nella Milano di Parini*, Cisalpino, Milano, I, pp. 119-148.

De Maddalena, A., Rotelli, E., Barbarisi, G. (a cura di)

1982 *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, I-III, Il Mulino, Bologna.

Donati, R.

2022 *Queste mie carte argute. Sei studi su Giuseppe Parini*, Cesati, Firenze.

Parini, G.

1975 *Le Odi*, a cura di D. Isella, Ricciardi, Milano-Napoli.

2013 *Le Odi*, a cura di M. D'Ettore, Fabrizio Serra, Pisa-Roma (Edizione Nazionale delle Opere di Giuseppe Parini).

2017 «*La Gazzetta di Milano*» (1769), a cura di G. Sergio, Fabrizio Serra, Pisa-Roma (Edizione Nazionale delle Opere di Giuseppe Parini)

2018 *Teatro*, a cura di A. Rondini, M. Martellini, A. Di Silvestro, Fabrizio Serra, Pisa-Roma (Edizione Nazionale delle Opere di Giuseppe Parini).

2020a *Il Mattino* (1763), *Il Mezzogiorno* (1765), a cura di G. Biancardi, introduzione di E. Esposito, commento di S. Ballerio, Fabrizio Serra, Pisa-Roma (Edizione Nazionale delle Opere di Giuseppe Parini).

2020b *Il Giorno*, a cura di R. Leporatti, Fabrizio Serra, Pisa-Roma (Edizione Nazionale delle Opere di Giuseppe Parini).

2020c *Poesie varie ed extravaganti*, a cura di S. Baragetti, M.C. Tarsi, Fabrizio Serra, Pisa-Roma (Edizione Nazionale delle Opere di Giuseppe Parini).

2020d *Prose. Scritti didattici e di politica culturale*, a cura di S. Morgana, P. Bartesaghi, Fabrizio Serra, Pisa-Roma (Edizione Nazionale delle Opere di Giuseppe Parini).

2020e *Lezioni di Belle lettere*, in Parini 2020d, pp. 33-216

2021a *Prose. Scritti accademici, prose d'arte, interventi critici*, a cura di M. Ballarini, P. Bartesaghi, Fabrizio Serra, Pisa-Roma (Edizione Nazionale delle Opere di Giuseppe Parini).

2021b *Discorso sopra la poesia*, in Parini 2021a, pp. 82-91.

Petronio, G.

1972 *Parini e l'illuminismo lombardo*, Laterza, Bari.

Spaggiari, W.

2008 *Le carte di Giuseppe Parini*, in Ballarini, M., Berra, C., Frasso, G. (a cura di), *Tra i fondi dell'Ambrosiana. Manoscritti italiani, antichi e moderni*, Quaderni di Acme 105, Cisalpino-Monduzzi, Milano, I, pp. 413-431.

Vianello, C.A.

1933 *La giovinezza di Parini, Verri e Beccaria con scritti, documenti e ritratti inediti*, Baldini e Castoldi, Milano.

Vicinelli, A.

1963 *Il Parini e Brera. L'inventario e la pianta delle sue stanze. La sua azione nella scuola e nella cultura milanese nel secondo Settecento*, Ceschina, Milano.